



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## TURCHIA E DIRITTI NEGATI

*Gianluca Stanzani* .....

In occasione della recente visita a Roma del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, Amnesty International ha ribadito la propria forte condanna nei confronti del governo turco per il mancato rispetto dei diritti civili. Giornalisti, insegnanti, attivisti e oppositori politici sono stati arrestati e vengono arrestati ogni giorno in un paese dove il dissenso trova sempre minor spazio di espressione.

“La Turchia è l'unica nazione al mondo dove l'intera dirigenza di Amnesty è in carcere con motivazioni pretestuose che vogliono punire le attività in favore dei diritti umani” così Riccardo Noury portavoce di Amnesty International Italia.

Recentemente molti cittadini turchi sono stati arrestati perché avevano espresso, tramite social, il proprio dissenso nei confronti dell'impegno militare turco contro i curdi-siriani di Afrin. La stessa associazione medica della Turchia aveva rilasciato una dichiarazione che condannava la guerra ai curdi: «La guerra è un problema di salute pubblica causato dall'uomo», così si esprimeva il comunicato dell'Associazione medica turca, Ttb, che rappresenta l'80 per cento dei medici del paese. Parole che hanno portato all'arresto di 8 medici del consiglio direttivo dell'associazione, accusata dal presidente Erdogan di appoggiare “i terroristi”. Presidente che ha inoltre chiesto al governo di togliere alla principale Associazione dei medici del Paese l'aggettivo “turco” dal nome.

Ormai ogni giorno si susseguono gli arresti di giornalisti, attivisti, oppositori politici e chiunque voglia esprimere il proprio dissenso nei

**SEGUE A PAGINA 6 >**

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

confronti del governo turco.

La Turchia arresta più giornalisti di ogni altro paese al mondo (1/3 dei giornalisti arrestati nel mondo si trova in Turchia). Numeri che parlano di oltre 120 giornalisti e altri operatori dei media in prigione con la conseguente chiusura di oltre 160 aziende del settore e migliaia di persone divenute disoccupate. Ecco alcune storie: Ahmet Şık è un giornalista investigativo di lungo corso e non è estraneo a persecuzioni e arresti per motivi politici. Nel dicembre 2016, Ahmet è stato di nuovo messo in custodia cautelare, ovvero arrestato in attesa del processo. La famosa scrittrice Asli Erdoğan ha trascorso quasi cinque mesi in prigione per il suo ruolo di consigliera volontaria e redattrice per il giornale curdo Özgür Gündem. Kadri Gürsel, veterano del giornalismo, è uno dei nove dipendenti del quotidiano Cumhuriyet arrestati lo scorso novembre. Ahmet Altan è uno scrittore ed è l'ex direttore del giornale Taraf, ora chiuso; a settembre è stato arrestato insieme a suo fratello Mehmet Altan, accademico e commentatore.

Ma nonostante la repressione di questi quasi due anni, a seguito del fallito golpe dell'estate del 2016, la società civile turca è estremamente vivace, c'è un movimento per i diritti umani fortissimo, giornalisti coraggiosi che sfidano il carcere. "Il futuro di queste persone dipende molto da noi" dice Riccardo Noury in un'intervista a Rai News 24 "da quanto sappiamo stare vicini a loro, prendere le loro parti, denunciare quando finiscono in carcere. La sezione turca di Amnesty International sta passando

**SEGUE A PAGINA 8 >**

**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

il più brutto momento della sua esistenza, ma ciononostante ci sono attivisti che continuano a fare azioni per i diritti umani nel mondo”.

Ecco il testo dell'appello, rivolto al ministro della giustizia turco, per chiedere la liberazione – per chi è ancora detenuto – e la caduta delle accuse, nei confronti degli attivisti della sezione turca di Amnesty International: “Egregio ministro, mi sento costretto a scrivervi per chiedere di far cadere le accuse contro gli undici difensori dei diritti umani in Turchia, tra cui İdil Eser e Taner Kılıç di Amnesty International. Mentre otto di loro sono stati liberati dopo quasi quattro mesi di detenzione, Taner rimane in carcere e tutti si trovano ancora a dover fronteggiare accuse sconvolgenti e senza fondamento di “adesione ad un'organizzazione terroristica armata”. Queste 11 persone hanno dedicato la loro vita a proteggere pacificamente i diritti umani in Turchia e altrove, un ruolo fondamentale in ogni società libera e giusta. Tuttavia, a causa di asserzioni assurde e infondate, ora si trovano ad affrontare fino a 15 anni di carcere. Osservatori come me in tutto il mondo sanno che questa accusa è ridicola e semplicemente non è vera. Mi unisco alle centinaia di migliaia di persone che hanno deciso di esporsi per sostenere i difensori dei diritti umani in Turchia. La difesa dei diritti umani non è un crimine. È arrivato il momento di far cadere tutte le accuse”.